

Sudan, l'islam fa pulizia ETNICA

Dittatura, guerra alle minoranze, schiavitù per 200mila donne e bambini. Succede in Sudan, Paese membro della Commissione Onu per i diritti umani

CATTO-SUICIDI

Egregio Direttore, ad Aosta esistono solo 2 (due!) sale cinematografiche. Una è di proprietà della diocesi: riesce ad indovinare in quale sono stati proiettati sia Amen sia L'ora di religione? Roberto Bonturi, Aosta.

Le spiccate intelligenze che sovrintendono alle proprietà della diocesi, vendono in chiesa anche la cosiddetta "buona stampa". Prenda il caso de "Il Messaggero" di Sant'Antonio (ragazzi, dove leggiamo: «Perché il movimento (no-global ndr) per farsi sentire deve proprio fare azioni illegali? Primo perché è stato sempre così nella storia politica; delle azioni sono state fatte per il valore di simbolo. Secondo perché le grandi aziende e i potenti hanno mezzi per farsi sentire e chi invece sostiene ragioni contrarie ai grandi interessi non ha mezzi per farsi sentire, so non i gesti clamorosi»). Climax: «Il popolo palestinese non può nulla contro il potente esercito israeliano se non subire distruzioni, arresti, uccisioni. Gli attentati suicidi sono... l'unica arma rimasta per combattere l'invasore».

«Ufficiali addestrati dal governo guidano milizie che uccidono gli uomini, e riducono in schiavitù donne e bambini. Le donne vengono violentate, ai bambini viene cambiato il nome e la religione. È umiliante ammettere pubblicamente che nel proprio Paese si pratica la schiavitù, ma questa è la triste realtà del Sudan». Parole pesanti come macigni, che Mons. Macram Max Gassis ha pronunciato a Roma in un affollatissimo convegno internazionale sulla «Schiavitù nel XXI secolo - I diritti umani e la dimensione del traffico delle persone». Mons. Macram Max Gassis è Vescovo di El Obeid nel Sudan centrale. Già segretario generale della Conferenza Episcopale Sudanese e presidente della Caritas, mons. Max Gassis ha testimoniato di fronte al Congresso ameri-

cano circa le atrocità commesse dal governo sudanese, e da allora gli è stato vietato il rientro nel paese. Max Gassis spiega a *Tempi*: «L'attuale governo del Sudan è una dittatura islamica fondamentalista che sta combattendo una "guerra santa" contro i cittadini del Sud, che il governo chiama "infedeli". È in questo contesto che viene praticata la schiavitù. Secondo Christian Solidarity International (Csi), un'associazione svizzera che opera per far liberare gli schiavi, sono almeno 200.000 le donne e i bambini del Sud che sono stati ridotti in schiavitù. I bambini vengono utilizzati come servi o lavoratori e le donne sfruttate sessualmente. La popolazione del Sud del Sudan non è araba né musulmana, è nera di carnagione, molti sono cristiani, altri credono nelle religioni tradizionali. Il governo del Sudan ha reclutato, addestrato ed armato ufficiali che guidano milizie contro le popolazioni del Sud. Queste milizie sono incoraggiate dal diritto di poter ottenere tutte le terre che riescono a conquistare. Possono prendere il bestiame e rendere schiave le popolazioni vinte. Si tratta di un progetto di pulizia etnica, per favorire l'espansione di tribù arabe e cancellare la popolazione locale.

Il governo del Sudan nega di praticare la schiavitù...

C'è certa gente che prova a giocare sulle parole, cosa intendiamo per schiavitù? Cosa si intende per schiavitù? Ma come dobbiamo chiamare il rapimento di donne e bambini dai loro villaggi? Io personalmente ho pagato il viaggio e accompagnato 200 bambini che erano stati resi schiavi e che ora sono stati restituiti ai loro parenti. I bambini vengono presi con la

forza, privati dei loro affetti più cari e portati in aree remote. La loro etnicità viene cancellata insieme al linguaggio, ai costumi, alle tradizioni e al loro credo religioso. Le ragazze vengono violentate per cambiare la razza come è avvenuto nell'ex Jugoslavia. Non si tratta quindi solo di schiavismo ma di vera e propria "pulizia etnica".

Qualcuno sostiene che in Sudan c'è libertà religiosa.

Non esiste libertà religiosa in Sudan. Tutto è condizionato, permessi non ce ne danno. I missionari trovano enormi difficoltà per rinnovare il permesso di soggiorno; non possono andare da una diocesi all'altra. Le moschee crescono come funghi mentre da più di venti anni a noi cristiani non è stato permesso di costruire nemmeno una chiesa. C'è libertà religiosa solo nelle zone controllate dagli oppositori del regime. Eppure il Sudan è membro della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Non so come questo sia stato possibile. Hanno messo nella Commissione per i Diritti Umani, un regime che non ha nessun rispetto per la dignità dell'uomo e per i cristiani in particolare.

Cosa fare per sconfiggere la schiavitù? Bisogna prima di tutto porre fine alla guerra. La guerra è il principale ostacolo per aggiungere una pace giusta che elimini la schiavitù. E poi deve essere permessa la libertà religiosa, come prima condizione per far rispettare i diritti umani. La religione deve essere separata dalla politica, e le diverse regioni africane devono avere il diritto alla autodeterminazione. Bisogna rispettare la libera volontà delle persone. La comunità internazionale si è impegnata per il Kosovo, perché la gente del Sud del Sudan non ha il diritto all'autodeterminazione? In Occidente i mass media devono far conoscere la realtà e non fare scelte opportunistiche. I mass

media sono al servizio della verità, è questa la vocazione dei veri mass media. Che fa l'Occidente?

C'è una tendenza a schierarsi con il forte contro il debole perché in Sudan, nel Sud in particolare, c'è il petrolio. La Francia, con Elf-TOTAL-Fina, è coinvolta nei piani di sfruttamento delle risorse. È forse per questo motivo che non critica il regime di Karthoum. Ma anche l'Unione Europea fa poco o nulla. Più incisiva è invece l'azione americana. Tant'è che l'ex senatore John Danforth, inviato speciale Usa per la pace in Sudan, ha ottenuto l'impegno per un cessate il fuoco tra il governo e i ribelli del Sudan People's Liberation Army (Spla).

Sfolati sudanesi

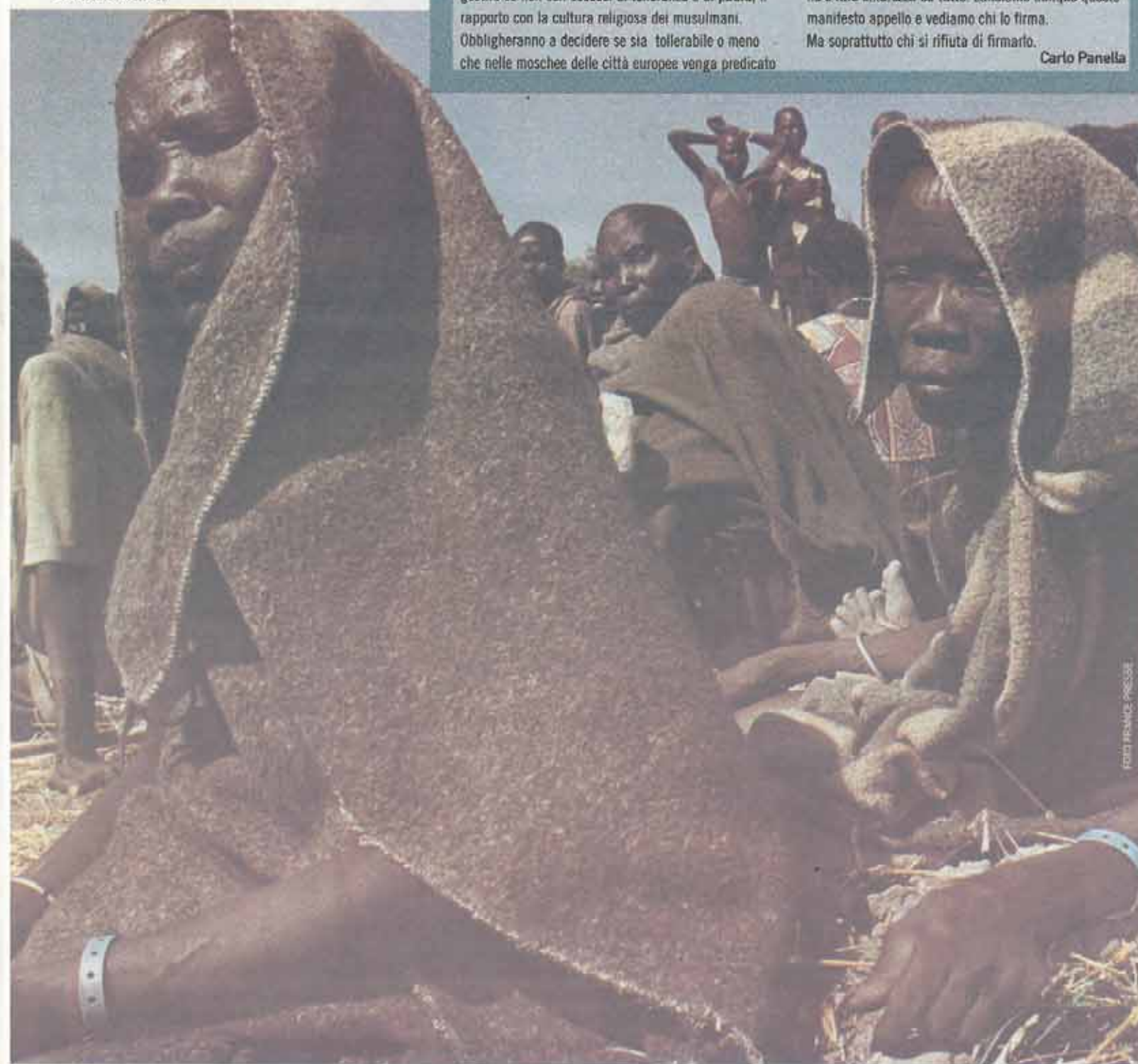


Foto: Franco Pirelli



Mons. Macram Max Gassis

PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA IN ARABIA

Ho sempre avuto in uggia gli appelli, ma sento che oggi è indispensabile lanciare un manifesto per la libertà religiosa e di coscienza in Arabia Saudita, perché sia possibile aprirvi una chiesa, una sinagoga, un tempio buddista. Sento che è indispensabile che laici, cattolici, ebrei, islamici e quant'altri, stendano un manifesto, lo sottoscrivano, chiedano a tutti gli imam che operano in Italia e in Europa di sottoscriverlo e che infine lo recapitino alle autorità politiche e religiose saudite (che di fatto coincidono, perché la casa regnante degli Al Saud nomina direttamente le principali autorità religiose). Le vicende stesse di questo manifesto sveleranno il volto di un'Europa che non sa gestire se non con eccessi di tolleranza o di paura, il rapporto con la cultura religiosa dei musulmani. Obbligheranno a decidere se sia tollerabile o meno che nelle moschee delle città europee venga predicato

un Islam wahabita, con shar'ia neo-hanbalita, che nega con violenza il diritto all'esercizio degli altri culti. Non è tollerabile: però lo tolleriamo. Il wahabismo saudita - finanziato con i petrodollari - rappresenta la più forte corrente dell'Islam che si sta radicando in Europa, buona parte degli imam delle moschee europee predica questo credo integralista. La straordinaria fertilità di una possibile contaminazione cultural-religiosa dell'Europa è così inquinata da un fondamentalismo che produce centinaia di attentati antisemiti in Francia; cellule estremistiche in Italia, una concezione dell'Islam aggressiva e totalitaria. Fare chiarezza sulla libertà di religione e di opinione è fare chiarezza su tutto. Lanciamo dunque questo manifesto appello e vediamo chi lo firma. Ma soprattutto chi si rifiuta di firmarlo.

Carlo Panella

TEOLOGI PAPPAGONI

Gesù non è mai esistito. Questo ho scoperto partecipando all'incontro "Pagan e cristiani: una guerra di Religione?" a Carate Brianza martedì 7 maggio.

Remo Cacitti, docente di storia del Cristianesimo dell'Università degli Studi di Milano, ha così pubblicamente dichiarato.

«I Vangeli non sono un documento storico ma nascono dalla stratificazione teologica delle prime comunità cristiane. E questo è un dato di fatto risaputo, scontato. Il più antico testo neotestamentario è il *Corpus Paulinus*. Io non sono un'esperta, sono una semplice insegnante di Latino e Greco, ma ho avuto la fortuna di essere una delle guide della mostra "Dalla terra alle genti" che, qualche anno fa, a Rimini, aveva mostrato il frammento 705 che data il Vangelo di Marco attorno agli anni 50 (se non prima). Ho fatto presente il dato all'esperto studioso che, seccato, ha divagato. Senza citare nessuna fonte storica mi ha etichettato come "indottrinata" aggiungendo che «in fondo non si è sicuri nemmeno che Gesù sia morto». Di sicuro c'è però che questa conclusione non è da storico ma da pappagone teologo.

Diletta Redaelli, giunta via Internet